

\_Lettera\_N\_3037

Al teologo Angelo Rho

Mio Caro e Buon Amico Teol. Rho,

\*Torino, 20 luglio 1879

Il Teol. Margotti mi dà comunicazione della lettera che gli hai scritto dicendomi poter rispondere a quella parte che mi riguarda. Ciò fo volentieri perché il nostro argomento abbisogna di schiarimenti senza cui ogni cosa è travisata. Se tu fossi passato all'Oratorio ti avrei detto essere un falso supposto l'affermare che i nostri Maestri non son patentati.

Lo stesso tuo fratello Provveditore nel suo ufficio ha la nota del nome, cognome e titoli legali dei medesimi, che sono: Rua Michele, Durando Celestino, Bertello Giuseppe, Bonetti Giovanni, Pechenino M.co, tutti muniti del loro diploma.

Quindi appoggia sull'errore il decreto di chiusura quando adduce per motivo di quella disposizione il difetto di Professori muniti d'idoneità legale.

Tu dici che mi servo di allievi anziani per fare scuola etc.

Tu vorrai chiamare anziani i mentovati Prof.ri che realmente furono miei anziani allievi. Tali pure sono il Prof. Rinaudo all'Università di Torino, Marco a quella di Roma, ed altri altrove. Non potrei servirmi di costoro nelle nostre classi? Siccome poi gli istituti privati hanno libertà di orario, niuno può pretendere che l'insegnamento si faccia quando e come torna possibile e comodo agli Insegnanti. Poi la legge dice chiaro che un Istituto non può essere chiuso se non quando è gravemente turbato l'ordine sociale, l'ordine morale, o la salute degli allievi. Niuno di questi motivi si può addurre contro le scuole dei nostri poveri giovanetti, anzi il medesimo Provveditore nella relazione fatta al Consiglio Scolastico Provinciale dopo la sua visita dichiara che per la pulizia, disciplina, moralità e profitto eravi niente a desiderare.

Inoltre esistendo uno di questi casi, la legge dice che prima di venirsi alla chiusura di un Istituto qualunque, devono attendersi le osservazioni del Capo di quello, da presentarsi al Consiglio Scolastico Provinciale. Di questo nulla si fece. Il signor Provveditore venne in tempo di mia assenza, andò di volo nelle scuole, e trovò che l'igiene, la moralità, la pulizia, il profitto lasciavano niente a desiderare. Al mio ritorno in Torino ho trovato lettera del Provveditore che insisteva dovessero rimanere in classe permanentemente i Professori titolati secondo l'orario pubblico.

La legge non voleva questo; ma per compiacere all'autorità ho supplicato che mi si desse tempo a provvedere per non turbare l'Amministrazione di questa casa, e conchiudeva: Se questo favore non mi è concesso, prego volermelo significare, che io modificherò l'Amministrazione dell'Istituto e farò in modo che gli Insegnanti titolari possano trovarsi in classe a quell'orario che l'autorità scolastica giudicasse di stabilire. Non ricevetti risposta alcuna se non il 23 di giugno passato quando mi era comunicata la chiusura del Ginnasio. Tu ti appelli alla legge che è superiore a tutti e a tutto. Io direi che la giustizia deve regolare tutte le leggi.

Quale articolo di legge ho violato? Ho sempre chiesto e atteso invano una risposta. E poi il Provveditore od altri può ordinare lo sfratto dei poveri giovanetti raccolti in un ospizio, come si pretende sul caso presente?

Tu aggiungi che sono tre anni che il sig. Provveditore insiste che io mi uniformi alla legge. Io risposi che tutti i provveditori, tutti i ministri di Pubblica Istruzione sempre hanno lodato, approvato, aiutato e sussidiato questo Istituto per oltre a trent'anni.

Ci voleva un amico, un compagno di scuola, a proporre la chiusura, e proporre la chiusura allora che con non leggero disturbo io mi era messo in tutta regola in faccia alla legge.

Come tu vedi ho scritto col cuore alla mano e mi farai un vero favore se tu leggendo la legge Casati mi dirai quali articoli siano stati violati.

Quanto qui ti scrivo è in tutela dei poveri giovanetti raccolti in questo

Ospizio, fuori di questo io ti assicuro che con te e con tuo fratello desidero di essere in buone relazioni, e proverò gran piacere ogni qual volta vi potessi rendere qualche servizio. Credimi sempre colla dovuta stima  
Aff.mo amico Sac. Gio. Bosco